

Costruire e ricostruire una carriera attraverso le cesure politiche: Carlo Camillo Trompeo

Valentina Dal Cin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper examines the career of the Piedmontese sub-prefect Carlo Camillo Trompeo, who was dismissed for supporting Napoleon during the Hundred Days. After participating in the Piedmontese uprisings of 1821, Trompeo became a political exile, joining the Spanish liberal movement before his eventual return to France after the 1830 July Revolution. Analysing Trompeo's employment applications, this study reveals both typical and atypical elements of post-Napoleonic careers. On one hand, his case illustrates how political allegiances profoundly impacted professional trajectories. On the other hand, Trompeo's 1830s applications are notable for a subtle yet significant shift in discourse: moving from a humble tone to asserting a 'right' to his former post, revealing an emerging change in the rhetoric of public employment.

Keywords Napoleonic Empire. July Monarchy. Napoleonic Administration. Political Exile. Job Applications.

Sommario 1 Esperienze collettive e destini individuali nei momenti di transizione.
– 2 Carlo Camillo Trompeo, da funzionario napoleonico ad agente politico. – 3 Ricostruire una carriera rivendicando un «diritto». – 4 Conclusioni.



1 Esperienze collettive e destini individuali nei momenti di transizione

L'orizzonte imperiale dell'esperienza di governo napoleonica permise a personaggi di diversa provenienza di venire a contatto, confrontandosi all'interno dello stesso sistema.¹ L'Impero francese si presentava infatti sostanzialmente uniforme sul piano amministrativo, suddiviso com'era in dipartimenti, *arrondissements* e comuni, guidati rispettivamente da prefetti, sottoprefetti e sindaci (*maires*), figure presenti peraltro anche negli Stati satellite che componevano il *Grand Empire*. Personaggi chiave per la gestione del territorio – dal controllo dell'ordine pubblico all'organizzazione del consenso, dalla responsabilità della coscrizione alla supervisione dei lavori pubblici e delle finanze locali – prefetti e sottoprefetti erano scelti direttamente da Napoleone, sulla base di ristrette liste di nomi sottopostegli dal ministro dell'Interno. Non c'era dunque un concorso pubblico per accedere a queste funzioni, perché in esse aspetti professionali – come la conoscenza delle leggi e la capacità di gestione della corrispondenza – si coniugavano a necessità politiche – come, ad esempio, l'opportunità di offrire un ruolo di prestigio a famiglie di spicco o a sostenitori del regime.²

L'assenza di uno specifico concorso consentiva perciò a chi aspirava a questi ruoli d'inviare una candidatura spontanea al ministro dell'Interno. Redatta con l'intenzione di fornire un'immagine esaustiva, per quanto non imparziale, del suo autore, questa candidatura assomigliava alle attuali lettere di presentazione ed era talvolta corredata da uno «stato di servizio», a sua volta simile ad un odierno curriculum vitae. Spettava poi agli uffici del Ministero raccogliere questi testi e avviare una complessa operazione di schedatura e di verifica delle informazioni in essi contenute, dato che spesso i personaggi che si proponevano non erano sufficientemente noti e in alcuni casi erano privi di precedente esperienza amministrativa. Non era poi detto che l'imperatore designasse a un posto vacante di prefetto o sottoprefetto qualcuno che aveva inviato una candidatura formale, poiché c'erano altre modalità e altri canali per farsi avanti, come le raccomandazioni ottenute dalla frequentazione dei salotti e della mondanità parigina, difficilmente tracciabili qualora fossero orali. Ciò nondimeno, l'enorme sforzo di raccolta e organizzazione

1 Questo articolo, così come l'intero volume, è stato finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito del grant agreement Marie Skłodowska-Curie N. 101018470, come parte del progetto *Napoleonic Job Applications: from Personal Pleas to Modern Curriculum Vitae in Early 19th-Century Europe*.

2 Su questi aspetti legati alla ricerca di un impiego nell'amministrazione napoleonica cf. Dal Cin 2025.

delle domande d'impiego effettuato dal Ministero dell'Interno di Parigi - ma in diversa misura lo stesso si potrebbe dire degli omologhi negli Stati satellite - consente di ricostruire, da un lato, le aspirazioni personali e i percorsi di carriera individuali, dall'altro lato, le politiche governative e i criteri di scelta che orientarono le nomine.

Di fronte alla vastità dell'Impero - giunto al suo apogeo a contare più di 120 dipartimenti - e alla diversità dei territori che riuniva, Napoleone decise di mantenere un'estrema uniformità istituzionale e amministrativa, come si è detto, ma diede prova di una certa duttilità sul versante delle nomine, secondo un principio guida che non cercava il 'buon funzionario' in astratto, ma la persona giusta per il posto giusto.³ Ciò significa che a svolgere il ruolo di prefetti e sottoprefetti, e dunque a esercitare le stesse funzioni, furono chiamati individui diversi per età, carattere, estrazione sociale e formazione professionale. Quest'eterogeneità rispondeva alla volontà governativa di amalgamare all'interno di una nuova élite - i notabili - i membri della nobiltà e gli 'uomini nuovi' emersi grazie alla rivoluzione. Basti pensare ai sottoprefetti Louis Cruzy de Marcillac e Jean-Baptiste Drouet, nobile d'antico lignaggio e discendente di papi il primo e mastro di posta il secondo, ricordato per aver riconosciuto Luigi XVI in fuga nel 1791 e averne reso possibile l'arresto a Varennes.⁴ Le differenti caratteristiche di questi funzionari spesso li portarono a interpretare altrettanto diversamente il proprio incarico, quando si trattò di bilanciare la necessità di far eseguire gli ordini giunti dall'alto, anche i più controversi, e quella di non alienarsi il favore degli amministrati, venendo talvolta incontro agli interessi locali.

A fungere da cartina di tornasole di queste diverse interpretazioni del proprio ruolo furono i momenti di crisi e di transizione, che costrinsero questi uomini a fare delle scelte cruciali, capaci d'ipotecare la loro carriera successiva. Nel 1814, di fronte alle evidenti difficoltà sul piano militare, che resero incerto il futuro dell'esperienza napoleonica, alcuni funzionari preferirono chiedere un congedo adducendo problemi familiari o di salute, altri scelsero di continuare fino all'ultimo ad eseguire gli ordini ricevuti, compreso quello di seguire le truppe napoleoniche in ritirata, mentre altri ancora preferirono rimanere al proprio posto, per accogliere gli eserciti vincitori e assicurare una più morbida transizione, nel loro interesse e in quello dei loro amministrati.⁵ In qualunque caso, questi funzionari spesso si trovarono a dover fronteggiare un'ondata di

³ Karila-Cohen 2021, 193.

⁴ Laharie, Lamoussière 1998, 773, 937.

⁵ Alcuni esempi di richieste di congedo o di aperta disobbedienza nell'area dell'Impero compresa tra la Mosa e il Reno si trovano in Horn 2017, 158-60, 289, 336-8. Per il Regno d'Italia scelte diverse compiute dai prefetti sono analizzate in Antonielli 1983, 515-32.

denunce provenienti dai loro sottoposti, da enti locali o da semplici cittadini, che cercarono di allontanarli dal loro incarico. Alcuni furono accusati di aver applicato troppo rigidamente le direttive napoleoniche, figurando come fanatici sostenitori di Bonaparte e della rivoluzione, altri furono tacciati di abuso di potere e malversazioni varie, come la distorsione di fondi pubblici, mentre a qualcuno venne rimproverato di aver abbandonato il proprio posto, lasciando gli abitanti senza alcuna guida.⁶

Benché persino i governi della Restaurazione in molti casi riconoscessero la pretestuosità di queste accuse, animate com'erano da inimicizie o interessi personali - fra cui spiccava il desiderio di sostituirsi agli ex funzionari destituiti - questa mole di dossier, lettere e memoriali accusatori finì per pesare sulle speranze di reintegro di chi era stato temporaneamente sospeso. Infatti, era ritenuto controproducente e persino pericoloso lasciare al suo posto un prefetto o un sottoprefetto che non godeva della fiducia e del rispetto degli amministrati.⁷

Per quanto ingiusto fosse, i governi napoleonici - che si trattasse dell'Impero o degli Stati satellite - più volte avevano sollevato dall'incarico personaggi discussi, anche di fronte ad accuse non provate, per il timore di affidarsi a individui che si erano fatti detestare.⁸ Nelle tabelle predisposte dal Ministero dell'Interno di Parigi per valutare periodicamente i prefetti lo conferma la presenza d'indicatori che segnalavano qual era la considerazione di cui godevano nel loro dipartimento. Affianco a questi indicatori erano poste infatti annotazioni talvolta negative, come per l'amministratore di Parma Hugues Nardon e per il prefetto di Genova Marie Just Antoine La Tourette.⁹ Lo stesso si può dire dei giudizi sui prefetti e i viceprefetti del Regno d'Italia espressi dall'ispettore generale della gendarmeria Pietro Polfranceschi, che chiarivano in che misura fossero apprezzati nel territorio in cui operavano, per valutare se avrebbero saputo mantenere il controllo della situazione in circostanze difficili.¹⁰

Dunque, già 'osservati speciali' in tempi relativamente tranquilli, i funzionari si trovarono nell'occhio del ciclone durante i momenti

⁶ Dal Cin 2018, 35-48; 2019, 306-21.

⁷ Sulle scelte riguardanti il personale all'avvio della Restaurazione si veda il caso del Regno Lombardo-Veneto: Rath 1969, 33-53.

⁸ Dal Cin (c.d.s.).

⁹ Il riferimento è in particolare a una tabella inserita in un fascicolo intitolato «Notes sur le caractère et l'administration des préfets», s.d. ma databile al 1808, che include diciassette parametri, valutati attraverso una cifra da uno a tre in colore nero, se positivi, in colore rosso se negativi. Nardon e Latourette ebbero valutazioni negative rispetto alla considerazione di cui godevano in loco. AN, F/1bI/150-152. Cf. Karila-Cohen 2021, 40-1.

¹⁰ Zaghi 1965, 98-112.

di crisi e le fasi di transizione: per molti una scelta sbagliata o un elevato volume di denunce implicarono la destituzione e la difficoltà di un successivo reintegro. Col senso di poi furono in molti a pentirsi delle decisioni prese, soprattutto in Francia, dove al primo passaggio di consegne tra Napoleone e Luigi XVIII nel 1814 seguì un anno dopo la fuga di Bonaparte dall'Elba, la breve esperienza politica dei Cento giorni e infine il ritorno definitivo dei Borboni. Infatti, chi riuscì a rimanere in carica durante la prima Restaurazione e scelse di servire nuovamente Napoleone nella primavera del 1815 poco dopo finì per essere destituito. Il nuovo sovrano borbonico, che per pragmatismo inizialmente aveva deciso di mantenere in carica individui esperti, anche se reduci dalla stagione napoleonica, si mostrò assai meno tollerante nei confronti di chi aveva tradito la sua fiducia e la generosità della riconferma voltandogli rapidamente le spalle.

Inoltre, chi servì Napoleone durante i Cento giorni aderì implicitamente anche alla retorica democratica che il bonapartismo aveva rispolverato al suo ritorno, per marcare il distacco dalla Restaurazione e richiamare a sé chi temeva di perdere quelle conquiste della stagione rivoluzionaria delle quali il governo del generale còrso, malgrado tutto, sembrava un miglior garante.¹¹ Ecco perché il fallimento di quella breve esperienza politica e il confronto con la nuova Europa ridisegnata dal Congresso di Vienna, nella quale si era cercato di ripristinare lo status quo, creò le condizioni affinché alcuni ex funzionari rielaborassero l'esperienza napoleonica in chiave liberal-democratica e patriottica, impegnandosi in prima persona nei moti rivoluzionari degli anni Venti.¹² Non si tratta dell'intera categoria, dato che alcuni accettarono o favorirono la caduta di Bonaparte e mantenne così il proprio posto - pur guadagnandosi l'epiteto poco lusinghiero di *grouette*¹³ - ma di coloro che avevano visto nel loro incarico non soltanto una possibilità di carriera ma anche un modo per continuare il proprio impegno politico. Tra questi ultimi, a essere frustrati per la fine dell'esperienza napoleonica furono soprattutto quegli italiani che provenivano dai territori aggregati all'Impero e che per tale motivo, essendo equiparati ai francesi, erano riusciti a ottenere un incarico in un dipartimento d'oltralpe. Per quanto ciò avesse consentito ad alcuni di ottenere la naturalizzazione, in concreto questi personaggi si videro messi da parte dalla Francia della Restaurazione, il cui ridimensionamento sulla base delle

11 Sul bonapartismo dei Cento giorni: Bluche 1980, 99-121.

12 Isabella 2011, 14-24.

13 Per un'analisi di questa figura cf. Serna 2005.

frontiere del 1790 aveva creato un surplus di dipendenti pubblici difficile da riassorbire.¹⁴

Incarna alla perfezione questo doppio fallimento la vicenda del piemontese Carlo Camillo Trompeo, sottoprefetto di Bergerac destituito nel 1815, che fu costretto a rinunciare al proprio impiego e a veder sfumare quell'ideale politico in cui aveva creduto. Negli anni seguenti, tuttavia, non si arrese su nessuno dei due fronti. Infatti, per un decennio Trompeo continuò a spendersi per la causa liberale, anche a costo di peregrinare per l'Europa, sino a quando nel 1830, grazie all'avvento della Monarchia di Luglio, i suoi desideri parvero concretizzarsi e anche le sue speranze di rientrare nella carriera che era stato costretto ad abbandonare si riaccesero. La sua biografia si rivela utile sia per immergersi nelle traversie degli ex funzionari napoleonici durante i primi anni della Restaurazione, esemplificando le difficoltà di un intero gruppo, sia per analizzare la fatica di ottenere un reintegro. Elemento, quest'ultimo, che portò il piemontese a scrivere numerosissime domande d'impiego fondate su rivendicazioni esplicite, inserendo un elemento di contrasto nel panorama degli scritti all'autorità, che negli anni Trenta risultavano ancora ampiamente permeati dalla retorica della modestia.

2 **Carlo Camillo Trompeo, da funzionario napoleonico ad agente politico**

Nato a Biella nel 1778 da Pietro Paolo e da Geltrude Prola Boetti, Carlo Camillo Trompeo era il maggiore di numerosi fratelli, tra cui il medico Benedetto e l'avvocato fiscale Gioacchino, entrambi coinvolti nei moti piemontesi del 1821.¹⁵ Laureato in legge, nel 1798 divenne aggiunto al commissario di governo per l'organizzazione amministrativa del distretto di Biella, nel dipartimento della Sesia. Dopo aver prestato servizio come capitano presso lo stato maggiore dell'Armata delle Alpi, una volta rientrata la sua città sotto il controllo francese assunse il ruolo di segretario capo del commissario di governo e nel 1801 fu nominato capo della prima divisione della prefettura della Stura, dove funse anche da segretario generale ad interim. Il 31 maggio 1804 fu nominato sottoprefetto di Alba, distretto dapprima incluso nel dipartimento del Tanaro e poi in quello della Stura.¹⁶ Nel

14 Luigi XVIII dette la precedenza agli «anciens Français» (Rivaz 1967, 248), molti dei quali erano rimpatriati dopo la perdita dei territori imperiali. Lignereux 2019, 244-5.

15 Marsengo, Parlato 1982, 255. Sebbene sia estremamente sintetico, questo profilo biografico di Trompeo appare come il più completo. Sul fratello Benedetto Trompeo, «uno dei massimi esponenti degli ambienti carbonari piemontesi», si rinvia a Montaldo 1998, 80-2.

16 Sul suo operato come sottoprefetto cf. Broers 1997, 269-70, 306-8.

1805 fu insignito della Legione d'onore e quattro anni dopo ottenne il titolo di cavaliere dell'Impero.¹⁷ Nel frattempo si era sposato con Giuseppina Cocconito di Montiglio, nipote di un ministro della Guerra del cessato Regno di Sardegna e sorella di una Solaro di Villanova dama d'onore dell'imperatrice. Desideroso di rendere noto questo legame, Trompeo aveva scritto al ministro dell'Interno per chiedergli la sua approvazione ad unirsi con una delle «famiglie più illustri e più distinte del Piemonte», che poteva contare su una «fortuna considerevole».¹⁸

Tuttavia, l'ascesa del giovane funzionario si arrestò nel 1810, quando Trompeo fu destituito e processato per presunte irregolarità nello svolgimento delle procedure di coscrizione.¹⁹ Per sua fortuna, riuscì a far valere le proprie ragioni e a ottenerne l'annullamento della condanna a due anni di reclusione, decretata dalla Corte criminale della Stura, grazie all'intervento della Corte di Cassazione il 23 febbraio 1811.²⁰ Decise quindi di recarsi a Parigi, dove trascorse circa sei mesi, per presentare la sua versione dei fatti nel corso di alcune udienze con il ministro dell'Interno e cercare così di ristabilire la sua reputazione. In questo periodo inviò infatti varie domande di reintegro, chiarendo di essere caduto vittima di chi non gli aveva perdonato la denuncia di alcune irregolarità nella gestione della coscrizione e l'aveva perciò ingiustamente accusato a sua volta. Le giustificazioni dell'ex funzionario e la sua partecipazione alla mondanità della capitale sortirono il loro effetto, perché il 26 dicembre 1811 Trompeo ottenne un reintegro come sottoprefetto di Nontron, nel dipartimento francese della Dordogna, che lo allontanava opportunamente dalle faide locali.²¹

Riuscì a conservare quell'incarico anche durante la prima Restaurazione e nel novembre del 1814 ottenne un decreto di

17 I dettagli sulla sua carriera sono tratti dal suo dossier personale. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo. Nel 1805 fece stampare un *Discours prononcé par M. Charles Trompeo, sous-préfet de l'arrondissement d'Alba dans la circonstance de la fête civique du mariage de deux jeunes époux célébrée dans la ville d'Alba Pompéa le 5 ventôse, an 13, pour rappeler l'époque mémorable du sacre et couronnement de S.M. Napoléon, empereur des français.*

18 Alba, 6 dicembre 1808. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo. La cognata del sottoprefetto era Gabriella Cocconito di Montiglio, moglie di Vittorio Bonifacio Solaro di Villanova. Questi era fratello di Alessandro, *écuyer* della principessa Paolina Bonaparte, e di Maurizio, ex intendente di Susa e Vercelli. Trompeo descrisse le proprie parentele in una lettera inviata al gran cancelliere della Legione d'onore il 25 dicembre 1830. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

19 Per maggiori dettagli sulle accuse e sul processo cf. Merlin 1826, 63-70.

20 Dettagliò tutta la vicenda in una domanda per un nuovo impiego inviata a Napoleone da Parigi il 23 aprile 1811. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

21 *Répertoires*, 823. Queste vicende sono desunte sempre dai documenti contenuti nel suo dossier personale. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

naturalizzazione.²² Malgrado ciò, durante i Cento giorni fu tra coloro che decisero di schierarsi dalla parte di Napoleone, che lo confermò nell'incarico di sottoprefetto, trasferendolo presso la sede di Bergerac, sempre in Dordogna, il 4 aprile 1815. A suo dire, in quell'occasione gli fu promessa una rapida promozione a prefetto, come riconoscimento dell'energia spesa nel difendere la causa bonapartista nel proprio distretto, ma di tale impegno non è stato possibile rinvenire alcuna traccia documentaria. Al contrario, è certo che questo stesso zelo al rientro di Luigi XVIII gli valse la sospensione dall'incarico e la destituzione ufficiale, giunta il 4 novembre 1815.²³

Costretto a lasciare la Francia da un decreto di espulsione, Trompeo trascorse un breve periodo di esilio in Svizzera, prima di rientrare in Piemonte, dove assunse l'incarico di sostituto procuratore. Nel 1821 si distinse come uno dei principali artefici della rivolta biellese del 14 marzo, insieme al conterraneo Giovanni Battista Marochetti, nominato capo politico della provincia di Biella dalla Giunta di governo. Fu inoltre collaboratore della *Sentinella Subalpina*, un foglio pubblicato tra il 16 marzo e l'8 aprile 1821 dal medico Giuseppe Crivelli per sostenere i principi di libertà, unità nazionale e appoggiare la Costituzione di Cadice.²⁴

Condannato a morte nel settembre del 1821 insieme al fratello Gioacchino, capo politico della provincia di Ivrea, fuggì con lui in Spagna, che in quel momento era la «destinazione "naturale"» dei rivoluzionari italiani, per via del regime costituzionale in vigore, e si stabilì a Madrid.²⁵ Qui fu redattore del quotidiano liberale *El Universal*, insieme al torinese Alerino Palma di Cesnola, anch'egli ex funzionario napoleonico condannato a morte per il coinvolgimento

22 *Ordonnances du Roi qui accordent des lettres de déclaration de naturalité*, nr. 651. Parigi, 29 novembre 1814. *Bulletin des lois du Royaume de France* 1815, 35-6.

23 Laharie, Lamoussière 1998, 823, 1125-6.

24 Marsengo, Parlato 1982, 97, 255. Sulla *Sentinella Subalpina* cf. Galante Garrone, Della Peruta 1979, 98 e Gabriele 2009, 288. Giovanni Battista Marochetti, patriota indipendentista che rifiutò la nomina a sottoprefetto di Crescentino e di Voghera, per poi accettare per breve tempo l'incarico di segretario generale della prefettura della Stura, non va confuso con suo cugino Vincenzo Marochetti, ex frate barnabita, che fu segretario generale del dipartimento della Sesia e poi sottoprefetto di Chivasso, nel dipartimento della Dora, dove conobbe e sposò la baronessa Carolina dell'Isola. Narrò lui stesso la sua carriera in una domanda d'impiego inviata a Napoleone il 22 aprile 1804. AN, F/1bl/167.6, fasc. Marchetti (il fascicolo è relativo al suo successore alla sottoprefettura di Chivasso). Fu poi avvocato presso la Corte di Cassazione e il Consiglio di Stato a Parigi. Nel 1815 ottenne la naturalizzazione e quattro anni dopo acquistò il castello di Vaux-sur-Seine a Meulan-en-Yvelines, dove ospitò spesso Carlo Botta. Su Giovanni Battista si veda Novarino 2008, ad vocem. Su Vincenzo si vedano Dionisotti 1867, 191-2 e Rapetti 1995, 223.

25 Isabella 2011, 43-5.

nei fatti del 1821.²⁶ Proprio da quelle pagine nell'aprile del 1822 Trompeo avanzò la proposta, poi accolta dalle Cortes, di arruolare volontari stranieri per difendere il nuovo regime, formando una Legione italiana.²⁷ Di fronte all'intervento militare francese volto a restaurare Ferdinando VII come monarcha assoluto, deciso nell'ambito del Congresso di Verona, Trompeo fu tra gli esuli che decisero di arruolarsi volontari nella milizia nazionale e partecipò alle operazioni militari sino alla sconfitta del costituzionalismo gaditano, nell'estate del 1823.²⁸

Dopo la fine del *Trienio Liberal* si stabilì per breve tempo a Londra, prima di provare a rientrare in Francia alla fine del 1824. In questo frangente si avvicinò al movimento liberale portoghese e iniziò a spostarsi tra Parigi e Londra, intrecciando relazioni con elementi rivoluzionari, prima di trasferirsi a Lisbona nel settembre del 1826.²⁹ Rientrò in Francia nel novembre del 1830, con il consenso della monarchia orleanista, e infine, dopo essersi recato a Biella con brevi permessi nel corso degli anni Quaranta, nel 1848 ebbe il permesso di rimpatriare.³⁰

3 Ricostruire una carriera rivendicando un «diritto»

I fascicoli personali di Trompeo conservati presso le Archives Nationales di Parigi, uno relativo alla sua carriera di funzionario e l'altro inserito in un fondo di *demandes de place*, contengono numerose richieste di reintegro inviate dal piemontese in momenti diversi. Le prime risalgono ai mesi del 1811 che l'ex sottoprefetto trascorse nella capitale francese cercando di riabilitarsi. Dopo aver parlato di persona al ministro dell'Interno e dopo avergli presentato una copia della sentenza della Corte di Cassazione e una tabella riassuntiva della sua condizione personale e lavorativa, a mo' di curriculum vitae,³¹ Trompeo inviò una lunga lettera a Napoleone nella quale

26 Segre 1921, 192-3. Alerino Palma di Censola era stato commissario straordinario a Vercelli e presidente del tribunale di Ivrea. Damilano 2014, ad vocem.

27 Bonvini 2022, 63-5.

28 Morán 1991, 227.

29 Marsengo, Parlato 1982, 255. Ivi si afferma anche che nel 1830 si trasferì in Egitto, si convertì all'islam e si impiegò nell'amministrazione, ma di queste vicende non c'è alcun riscontro nel suo dossier, le cui lettere dei primi anni Trenta risultano inviate da Parigi. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

30 Nel 1841 aveva già ottenuto che la condanna a morte fosse commutata nell'esilio (Marsengo, Parlato 1982, 255). Ivi non è riportata la data della sua morte, ma data l'età è ipotizzabile fosse avvenuta qualche anno dopo.

31 Parigi, 1 marzo e 3 marzo 1811. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo. Una copia della sentenza è allegata alla prima lettera, mentre una copia della

descrisse dettagliatamente il proprio operato come sottoprefetto di Alba. In questo testo affermò di essersi impegnato per soffocare il «furore delle fazioni», che all'inizio del suo incarico ancora dilaniava quel distretto, temperando «l'esaltazione degli spiriti» e ristabilendo l'ordine - motivo per cui gli era stata conferita la Legione d'onore. Quest'onorificenza l'aveva portato a raddoppiare il suo zelo per assicurare «la più puntuale, la più pronta esecuzione delle leggi sulla coscrizione militare», tanto che i numeri del *Moniteur* del 7 marzo e del 5 maggio 1807 l'avevano presentato come un «exemple frappant de ce que peut un administrateur zélé». Tuttavia, avendo denunciato «i delitti al contempo più gravi e più occulti che si erano commessi» aveva suscitato un astio tale da subire lui stesso - come si è visto - una denuncia e un processo come complice dei crimini che aveva per primo messo in luce. Il suo proscioglimento gli faceva però sperare un pronto reintegro.³²

Non solo. «Vittima dello zelo» con cui aveva servito il governo, riteneva che quest'ultimo gli dovesse un «dédommagement»,³³ per cui si candidò a posizioni persino superiori a quella che aveva sino a poco tempo prima ricoperto, proponendosi per il posto di prefetto nel dipartimento francese del Loir e Cher e in quello anseatico della Lippe, con sede a Münster, appena creato. In quest'ultimo caso si trattava di una richiesta piuttosto inusuale per un aspirante proveniente dalla penisola, considerato che in un campione di oltre trecento domande soltanto la sua e quella redatta da Giovanni Battista Gubernatis - un piemontese all'epoca sottoprefetto di Orange - menzionarono il nord della Germania fra le mete desiderate.³⁴ Queste zone erano ambite soprattutto da individui con un bagaglio culturale 'di frontiera', come gli alsaziani, oppure - com'era il caso di Trompeo - da outsider che speravano di avere maggiori possibilità di successo proponendosi per aree periferiche e meno appetibili. Il piemontese argomentò infatti che la Lippe era una prefettura di ultima classe in un Paese di recente annessione, dove sarebbe stata utile la sua esperienza in fatto di coscrizione e la sua capacità d'introdurre l'organizzazione e la legislazione francesi.³⁵

tabella è allegata alla seconda. Tutte le lettere di Trompeo citate in questo contributo furono redatte in francese. Tuttavia, per agevolare la lettura, nei casi in cui non c'è il rischio di perdere la sfumatura di significato dell'originale si è preferito tradurle in italiano.

³² Parigi, 23 aprile 1811. A Napoleone. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

³³ Parigi, 5 maggio 1811. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

³⁴ Orange, 22 marzo 1813. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/161.21, fasc. Gubernatis. Parigi, 29 aprile e 5 maggio 1811. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo. Sull'analisi di questo campione cf. Dal Cin 2025.

³⁵ Parigi, 29 aprile 1811. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

L'ardire di Trompeo probabilmente era dovuto anche all'accoglienza benevola che affermava di aver ricevuto da parte di Napoleone in un'udienza svoltasi alle Tuileries nel settembre del 1810, prima ancora che la sua posizione si chiarisse.³⁶ Infatti, raccontò che l'imperatore gli aveva ripetuto più volte: «Je me ferai rendre compte de votre affaire».³⁷ Tra il maggio e il giugno del 1811 riuscì a ottenere un'ulteriore udienza al suo cospetto, poiché in una lettera al ministro dell'Interno annunciò trionfalmente che il ciambellano di Sua Maestà aveva accordato una «présentation d'honneur» a sua moglie e a lui il diritto di partecipare all'«audience des dimanches».³⁸ Non si trattava di una cosa da poco, poiché in numerose domande d'impiego simili inviate negli stessi anni i candidati lamentavano di trovarsi a Parigi da mesi senza essere riusciti a parlare con il sovrano. È probabile che questi confronti diretti con Napoleone avessero facilitato il reintegro di Trompeo pochi mesi dopo, nelle vesti di sottoprefetto di Nontron.

Tuttavia, non soddisfatto, un anno dopo il piemontese cominciò a chiedere a più riprese un avanzamento al ruolo di prefetto, affermando che la sua lunga esperienza nell'amministrazione, nonché la «fermezza e la devozione [che gli venivano] riconosciute» sarebbero state particolarmente utili in quel «momento difficile».³⁹ Non erano infatti l'«egoismo» e la «fredda ambizione» a spingerlo a far fronte ai pericoli, ma la volontà di «sacrificarsi, al bisogno, con gioia al servizio del sovrano e della sua augusta dinastia».⁴⁰ D'altronde, come chiarì nel settembre del 1813, due suoi fratelli erano già morti per la causa napoleonica, caduti l'uno al seguito dell'armata del Nord e l'altro dell'esercito di stanza in Spagna, mentre un terzo veniva in quel momento inserito in un reggimento di guardie d'onore di Lione. Sicuro dei meriti acquisiti nell'amministrazione di un distretto che non era lontano dalla frontiera spagnola, Trompeo scrisse al ministro di non voler essere da meno dei fratelli e insistette nel chiedere una promozione giustificandola nuovamente attraverso la criticità delle circostanze:

Dans des tems ordinaires j'attendrais en silence l'effet des bonnes dispositions que Votre Excellence a bien voulu témoigner en ma faveur, mais dans le moment actuel j'ose espérer que vous ne désapprouverez pas, Monseigneur, que j'ose prendre la liberté de vous supplier de me faire confier des fonctions moins passives et

36 Parigi, 23 aprile 1811. A Napoleone. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

37 La frase è citata in una lettera indirizzata a Napoleone s.d. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

38 Parigi, 5 maggio 1811. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

39 Nontron, 3 dicembre 1813. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

40 Nontron, 18 gennaio 1813. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

qui puissent me mettre à même de me livrer à toute l'impulsion des sentimens dont je suis pénétré.⁴¹

Diversamente dai funzionari i quali, vistala piega presa dall'andamento del conflitto, alla fine del 1813 iniziarono a presentare richieste di congedi, allontanandosi dalle zone più rischiose e dai compiti più delicati, Trompeo cercò di approfittare proprio della crisi per mettere in evidenza la sua fedeltà al regime, occupando quello spazio che altri stavano lasciando vuoto. Tuttavia, il 13 aprile 1814, resosi conto che tutto era ormai perduto, si propose alla reggenza di governo, affermando di aver «sempre servito il Principe che il popolo francese aveva posto sul trono con la lealtà che deve caratterizzare l'uomo d'onore, fedele ai suoi doveri e ai principi di cortesia e probità», che lo avevano guidato in «tutte le circostanze più difficili».⁴² I suoi superiori però la pensavano diversamente. Nel 1816 il barone de Montureux, nuovo prefetto della Dordogna, si mostrò molto critico di fronte alla naturalizzazione di Trompeo, affermando che quest'ultimo dal settembre del 1814 aveva trascorso alcuni mesi di congedo in Piemonte allo scopo di riorganizzare le fila dei bonapartisti. Rientrato nel distretto di Nontron nel gennaio del 1815, secondo Montureux alla notizia della fuga di Napoleone dall'Elba Trompeo aveva organizzato una forza armata di «giacobini», ottenendo il plauso delle autorità e il trasferimento alla sottoprefettura di Bergerac.⁴³ La stampa dell'epoca in effetti avvalorò questa versione. Il 25 luglio 1815 nel *Journal des Débats* comparve l'estratto di una «lettre particulière», inviata da Bergerac una settimana prima, che faceva emergere un evidente disprezzo nei confronti del piemontese e del suo zelo per la causa napoleonica:

Nous sommes enfin délivrés de notre sous-préfet, le sieur Trompeo; cet homme jouait ici le rôle d'un petit Buonaparte. Retranché dans la sous-préfecture avec les canons de la ville chargé à mitraille, il se faisait garder par le petit nombre de ses fédérés et une soixantaine de soldats qui bivouquaient dans les cours et les bureaux. C'est en bravant les menaces de ces furieux que mercredi 13, à l'arrivée du courrier qui nous apporta la nouvelle de l'entrée de notre bon roi à Paris nous arborâmes le drapeau blanc et primes la cocarde blanche. Ce mouvement fut si spontané, si général que Trompeo

41 Nontron, 7 settembre 1813. Al ministro dell'Interno. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

42 Nontron, 13 aprile 1814. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

43 Périgueux, 14 febbraio 1816. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo. La durata del congedo si evince da una lettera di raccomandazione a favore del piemontese giunta al nuovo ministro dell'Interno Montesquiou il 5 gennaio 1815. AN, F/1dII/T6, fasc. Trompeo.

et ses satellites n'osèrent s'y opposer et quittèrent la ville dès la nuit suivante.⁴⁴

Il racconto continuava affermando che Trompeo si era ritirato a Villamblard con i soldati e tutti i gendarmi che era riuscito a radunare e da lì aveva intimato la resa agli abitanti di Bergerac, i quali però non si erano fatti intimidire, preparandosi anzi a resistere. Il piccolo scontro che ne era seguito si era concluso con la fuga dei «nemici» e dopo alcuni giorni era giunto l'ordine ufficiale da parte del prefetto di issare la bandiera bianca.⁴⁵

Il 14 agosto 1815 nel suo *Journal* il filosofo Maine de Biran - che quattro anni prima aveva lasciato l'incarico di sottoprefetto di Bergerac - fece un resoconto di questi stessi eventi, tratteggiando l'operato di Trompeo a tinte ancor più fosche. Facendo fronte alla «catastrophe du 20 mars», come chiamava il ritorno di Napoleone, la popolazione si era impegnata ad opporre un'ostinata «inerzia» alla sua richiesta di uomini e di denaro. Per questo motivo «le Sieur Trompeo, étranger, piémontais d'origine», che nei mesi precedenti Luigi XVIII non aveva cacciato dall'amministrazione soltanto per bontà, era stato inviato a Bergerac dal nuovo governo come sottoprefetto per mettere in riga quella città riottosa. «L'arrivée de ce nouveau Seïde - continuò Maine de Biran - jeta dans tout le pays la consternation et fut le signal de la terreur. Dès cet instant, la délation, l'espionnage, les visites domiciliaires, les arrestations ou les mesures arbitraires, enfin tout l'appareil du régime de 93, furent à l'ordre du jour». Insomma, Trompeo era un giacobino a causa del quale la città era ripiombata nell'epoca del Terrore. Infatti, pur fingendosi turbato, il sottoprefetto aveva applicato con zelo le misure drastiche volute dal governo e aveva trasformato la sede della sottoprefettura in una specie di fortezza, dove aveva riunito tutti i soldati a sua disposizione e fatto depositare armi e munizioni. Dopo aver provato a soffocare la diffusione della notizia dell'esito della battaglia di Waterloo, il piemontese nulla aveva potuto di fronte all'esplosione di gioia della popolazione all'arrivo del corriere che aveva annunciato il rientro del re a Parigi. Circondato dalle grida di «vive le Roi, vive les Bourbons» e temendo la «vengeance du peuple», il sottoprefetto si era rassegnato a una fuga notturna con i soldati ancora fedeli all'«usurpatore», ma la sua resistenza a Villamblard - come raccontava l'articolo del *Journal des Débats* - era stata rapidamente fiaccata dalla reazione di alcune

44 *Journal des Débats politiques et littéraires*, 25 luglio 1815. Lettera datata Bergerac, 18 luglio.

45 *Journal des Débats politiques et littéraires*, 25 luglio 1815.

centinaia di cittadini che si erano armati per sconfiggere quell'ultimo focolaio bonapartista.⁴⁶

Destituito a seguito di questi eventi, fu lo stesso Trompeo a rievocarli molti anni dopo, credendo che proprio quanto gli era stato rimproverato all'epoca potesse diventare per lui un motivo di orgoglio. Ad offrirgli quest'occasione fu nel 1830 l'avvento della Monarchia di Luglio, che pose fine al regno di quella dinastia borbonica che aveva stroncato la carriera del piemontese. Malgrado fossero passati quindici anni, l'ex funzionario napoleonico riteneva infatti possibile, e anzi doveroso, un suo reintegro all'interno dell'amministrazione francese. Per questo motivo, nell'arco di quattro anni sommerso il Ministero dell'Interno di candidature, facendo leva sulla dimensione politica della sua destituzione. Questo consistente numero di domande, che distingue il fascicolo di Trompeo da altri analoghi, consente di ricostruire le vicissitudini dell'ex funzionario napoleonico dopo il crollo dell'Impero e permette di analizzare le sue strategie retoriche.

La prima domanda che presentò dopo l'ascesa di Luigi Filippo d'Orléans fu inviata da Lisbona il 1º settembre 1830. In questa lettera Trompeo esordì dicendosi una vittima dell'«amor di patria», essendo stato iscritto nelle liste di proscrizione per l'indefesso servizio prestato durante i Cento giorni, che gli era valso le lodi del barone Honoré-René Marchant e del generale Edme-Aimé Lucotte, che all'epoca erano rispettivamente commissario straordinario e comandante della 20° divisione militare, a cui apparteneva il dipartimento della Dordogna. Al generale Lucotte l'allora ministro dell'Interno Carnot aveva assicurato di aver proposto Trompeo a Napoleone per una prefettura e persino di aver già pronto il decreto di nomina. Rifiutatosi poi di collaborare con i governi della Restaurazione - che in verità non avevano nessuna intenzione di collaborare con lui - l'ex sottoprefetto scrisse che era stato l'entusiasmo per la «Gloriosa Rivoluzione» a fargli desiderare di rientrare nella carriera amministrativa.⁴⁷ Il 25 novembre, l'8 e il 16 dicembre successivi scrisse nuovamente al ministro dell'Interno chiedendo un'udienza per poter esporre di persona le ragioni e i titoli che riteneva gli consentissero di poter ambire al ruolo di prefetto. Fra questi citò le conoscenze acquisite

46 Robinet; Bruyère (éds) 1999, 388-91. Marie-François-Pierre Gontier de Biran era stato sottoprefetto di Bergerac dal 1806 al 1811. Nel 1812 il filosofo si era trasferito a Parigi grazie alla nomina al Corpo legislativo, per cui le critiche a Trompeo non sembrerebbero ascrivibili a invidia e nemmeno dovute a un'assoluta freddezza nei confronti dell'esperienza napoleonica. Erano forse l'espressione dell'allineamento al nuovo corso politico. Laharie, Lamoussière 1998, 823; Tulard (éd.) 1987, 1114.

47 Lisbona, 1 settembre 1830. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo. Nelle Archives Nationales di Parigi non è stato possibile rinvenire alcuna traccia di quell'ipotesi di nomina a prefetto citata dal piemontese.

nel corso delle sue «lunghe peregrinazioni forzate nelle penisole spagnola e italiana», oltre che la condanna a morte e la confisca dei beni subite a seguito della rivoluzione del 1821, nel corso della quale disse di aver rinunciato all'offerta del portafoglio delle Finanze per non perdere la qualità di naturalizzato francese. Chiese inoltre di essere inserito nella lista degli amministratori destituiti nel 1815, affinché potesse conservare il suo «rango», la sua «anzianità» e ottenere un compenso provvisorio, fino al suo reintegro nel servizio attivo.⁴⁸

Per suffragare questo racconto, allegò alla candidatura numerosi fogli: i due articoli del *Moniteur* del 1807, già citati nelle domande del 1811, che lodavano il piemontese per lo zelo impiegato nella gestione della coscrizione nel distretto di Alba, il passaporto consegnatogli nell'agosto del 1815, un articolo del 1823 tratto da *Le Constitutionnel* - giornale con cui collaborava - e un estratto del *Livre Noir* pubblicato nel 1829.⁴⁹ Il testo del 1823, che a sua volta riprendeva un articolo de *l'Espectador*, faceva il punto sulla resistenza militare spagnola menzionando il ruolo svolto dal «cavaliere Trompeo», aiutante di campo del generale Demetrio O'Daly, che comandava l'avanguardia nella battaglia di Siviglia, col quale era stato uno dei primi a entrare in città, ricevendone le chiavi come ricompensa per la sua condotta.⁵⁰ L'estratto del *Livre Noir* riportava varie informazioni ricavate dalla Polizia sul conto del piemontese fra il 2 novembre 1824 e il 13 aprile 1827. Una volta accertata l'identità di Trompeo, queste informative riferivano che lo si riteneva in contatto con rivoluzionari francesi e portoghesi, oltre che con gli ambasciatori inglese e portoghese, e si pensava che facesse la spola tra Parigi e Londra.⁵¹ Nelle intenzioni dell'ex sottoprefetto l'insieme di questi documenti dimostrava il suo

48 Parigi, 25 novembre, 8 e 16 dicembre 1830. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

49 *Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel*, nrr. 66 e 125, sabato 7 marzo e martedì 5 maggio 1807. *Le Constitutionnel*, sabato 2 agosto 1823. «Extrait du Livre Noir par M.r Année, Moutardier Libraire Editeur de l'Imprimerie de Guiraudet, 1829». Questi fogli si trovano tutti allegati alla lettera datata Parigi, 8 dicembre 1830. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

50 *Le Constitutionnel*, sabato 2 agosto 1823. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

51 «Extrait du Livre Noir par M.r Année, Moutardier Libraire Editeur de l'Imprimerie de Guiraudet, 1829». AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo. Un articolo del *Journal du Cher* del 9 aprile 1825, che non fu allegato da Trompeo, raccontò che il rivoluzionario piemontese si era rifugiato in Francia, ottenendo di poter dimorare a Tours. Avendo però appreso che alcuni connazionali si trovavano a Bourges, aveva chiesto di potersi spostare lì. Il via libera delle autorità locali era stato però bloccato dal Ministero dell'Interno, che per giunta gli aveva intimato di lasciare il Paese, scortato dalla gendarmeria. La vicenda dell'ingiustificata espulsione di Trompeo fu usata per stigmatizzare il comportamento del governo e della polizia. Una petizione inoltrata alla Camera denunciò l'arbitrio col quale si allontanavano degli stranieri in cerca di asilo, senza che si fossero macchiati di alcuna colpa. Carbone 1962, XIV.

impegno in ogni circostanza per «difendere la causa della libertà costituzionale delle nazioni».⁵²

In una domanda di poco successiva Trompeo si soffermò in particolare sulle sofferenze patite durante l'esilio spagnolo, cercando di «ispirare della simpatia», osservando al ministro dell'Interno che se la rivoluzione di luglio fosse andata male lui stesso avrebbe dovuto subire «la triste sorte dei proscritti».⁵³ Menzionò poi l'amicizia con il colonnello Charles-Nicolas Fabvier, un ex ufficiale napoleonico inserito in quei circoli liberal-bonapartisti interessati a rovesciare la monarchia di Luigi XVIII che durante la spedizione militare francese del 1823 incitò le truppe a disertare e a schierarsi a favore del governo costituzionale spagnolo, in nome del «grand Napoléon».⁵⁴ Ma i suoi trascorsi in Spagna furono utili a Trompeo soprattutto per mettersi in contatto con Jacques Laffitte - in quel momento presidente del Consiglio dei ministri - a cui il sottoprefetto si era rivolto nel 1821 per avere delle lettere di raccomandazione che gli facilitassero l'accoglienza a Madrid, che era noto per la sua opposizione all'intervento militare francese.⁵⁵ In effetti il presidente del Consiglio Laffitte, di lì a breve dimissionario, il 14 febbraio 1831 accettò d'inviare al ministro dell'Interno una lettera nella quale disse di nutrire un «interesse particolare» nei confronti dell'ex sottoprefetto, e un analogo interesse mostrò il generale Pierre-Claude Pajol.⁵⁶ Di conseguenza, con rinnovata fiducia nelle sue possibilità, Trompeo chiese in modo esplicito che gli venisse conferita l'amministrazione di un dipartimento di frontiera, nella zona delle Alpi o dei Pirenei.⁵⁷ Temendo che l'essere italiano potesse rappresentare un ostacolo, precisò di essere l'unico tra i funzionari napoleonici italiani attivi in Francia nel 1814 a non aver rinunciato alla sua qualità di cittadino francese e aggiunse che altri italiani servivano la Francia in posizioni di primo piano, come il generale Horace Sébastiani, ministro degli Esteri.⁵⁸

52 Parigi, 8 dicembre 1830. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

53 Parigi, 17 dicembre 1830. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

54 Sul ruolo di Fabvier e sul suo appello: Larroche 2013, 80-2.

55 Parigi, 24 gennaio 1831. Al presidente del Consiglio Laffitte. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

56 Parigi, 14 febbraio 1831. Laffitte al ministro dell'Interno Montalivet. Parigi, 17 marzo 1831. Il comandante della prima divisione militare Pajol al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

57 Parigi, 28 febbraio 1831. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

58 Spiegò che gli altri ex funzionari, Beltrame Cristiani di Ravarano e Giovanni Battista Gubernatis, erano rientrati nel Regno di Sardegna, assumendo nuovi incarichi. Parigi, 11 febbraio 1831. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo. Ad essere precisi, il generale Sébastiani era còrso, mentre l'altro esempio fatto da

Viste le continue risposte vaghe del ministro dell'Interno e il nulla di fatto, qualche mese dopo Trompeo ritornò alla carica, dettagliando con maggior precisione tutti gli incarichi ricoperti in età napoleonica e narrando le vicende successive.⁵⁹ In quest'occasione allegò un documento redatto il 30 marzo 1815 dal sindaco della città di Nontron in cui si dichiarava che il sottoprefetto, con la sua condotta «energica» ed «eroica», in quel delicato frangente era riuscito ad evitare lo scoppio di una «guerra civile» e perciò aveva «bien mérité de la patrie».⁶⁰ Una narrazione che, lo si è visto, contrastava con quella che circolò sui giornali dopo Waterloo, secondo cui fu proprio Trompeo a fomentare gli scontri, incapace di rassegnarsi alla sconfitta di Napoleone. D'altronde, i nuovi allegati che il piemontese spedì al ministro dell'Interno nel febbraio del 1832, insieme a un'ennesima domanda, contenevano proclami e discorsi da lui fatti stampare durante i Cento giorni, che testimoniavano il suo attivismo, impegnato com'era a mantenere l'ordine pubblico e a radunare battaglioni di Guardie nazionali nel distretto di Bergerac. Dalle copie della corrispondenza intrattenuta in quel periodo con Marchant e Lucotte emergeva inoltre che quest'ultimo l'aveva effettivamente proposto per una promozione, argomentando che ancor prima dell'arrivo di Napoleone a Parigi Trompeo aveva «preparato l'opinione dei suoi amministrati» e aveva «fortemente influito sulla sottomissione di quel paese», distruggendo le trame dei filoborbonici.⁶¹

Assicuratosi l'appoggio del barone Jean-Frédéric-Théodore Maurice, ex prefetto napoleonico della Dordogna, di Millot de Boulmay, *rapporteur* del primo Consiglio di guerra e nipote del generale Lucotte e, soprattutto, sicuro della benevolenza del maresciallo Soult (presidente del Consiglio dei ministri dall'ottobre del 1832), che scrisse in suo favore al ministro dell'Interno, Trompeo

Trompeo - il «piemontese» Massena, ossia il maresciallo dell'Impero nato a Nizza quando quest'ultima apparteneva ancora al Regno di Sardegna - era morto nel 1817.

59 Se il ministro rispose alla candidatura a prefetto da parte di Trompeo con formule standard, affermando che l'avrebbe tenuta in considerazione, in più occasioni gli ribadi che l'attribuzione di uno stipendio provvisorio da lui richiesta era illegale. Parigi, 27 dicembre 1830 e 8 gennaio 1831. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

60 Parigi, 27 settembre 1831 Al ministro dell'Interno. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

61 Périgueux, 13 maggio 1815. Il generale Lucotte al commissario straordinario Marchant. Il 30 giugno 1815 da Périgueux Lucotte scriveva a Trompeo che in quei «giorni di crisi» occorreva mantenere la «tranquillità pubblica». Tuttavia, pur non sapendo quale sorte gli Alleati avessero in serbo per la Francia, aggiunse: «gli amici dell'indipendenza e di un governo liberale sapranno morire per difendere i loro diritti più sacri». Il 4 luglio continuò sullo stesso tono, scrivendo: «Che i patrioti si uniscano e non siano pusillanimi!». Copie indicate a una lettera inviata al ministro dell'Interno e datata Parigi, 23 febbraio 1832. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

in quell'anno inviò altre cinque domande di reintegro.⁶² In queste lettere cominciò a fare largo uso dell'aggettivo «giusto» in relazione alle sue richieste, appellandosi a un governo «equo e nazionale», che non poteva evitare di riconoscere l'«analogia perfetta» tra il suo caso e quello delle vittime del 1815, a cui si applicavano le leggi del 13 settembre e del 26 agosto 1830.⁶³ Queste prevedevano che tutti i francesi proscritti a norma della cosiddetta legge contro i regicidi del 12 gennaio 1816 fossero reintegrati nei loro diritti civili, riottenendo beni e pensioni loro spettanti, e che le sentenze emesse per motivi politici dopo il 7 luglio 1815 fossero annullate – situazioni che in realtà poco avevano a che fare con il caso di Trompeo.⁶⁴

Quest'ultimo continuò dunque a ricevere vaghe rassicurazioni dal ministro, senza però ottenere nulla di concreto.⁶⁵ Irritato dall'attesa, nel 1833 l'ex sottoprefetto provò ad assicurarsi un assenso per sfinitimento, inviando al Ministero ben ventiquattro candidature. Continuando a fare appello a più riprese all'«equità» e alla «giustizia» del governo, Trompeo lamentò che fosse «un vero atto di barbarie e di crudeltà morale» lasciar languire un servitore devoto e zelante.⁶⁶ In particolare, provò ad attirarsi la benevolenza del segretario generale del Ministero dell'Interno Didier, ex prefetto delle Basses-Alpes durante i Cento giorni, reintegrato soltanto nel 1830, facendo leva sulle comuni «simpatie politiche» e sulle sofferenze che avevano patito «per la stessa causa». Questi però gli rispose che sovrastimava la sua influenza e lo invitò a rivolgersi al ministro.⁶⁷ Il ministro dell'Interno allora in carica, ossia il conte Antoine d'Argout, già deputato negli anni della Restaurazione ed esponente di una destra moderata, non sembrava però interessato alle candidature di Trompeo. La fatica impiegata per ottenere un appuntamento con lui per far valere le proprie ragioni aveva quasi convinto il piemontese della necessità d'invocare a suo sostegno «la potenza dell'opinione pubblica, questo nume tutelare dei tempi moderni sotto i governi liberi» – scrisse – minacciando di rivolgersi alla stampa. D'altronde, ricalibrando il proprio obiettivo, aggiunse che non domandava altro se non quel

62 Parigi, 2 luglio e 4 agosto 1832. Boulmay al ministro dell'Interno. Parigi, 19 dicembre 1832. Il presidente del Consiglio al ministro dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

63 Parigi, 10 settembre e 8 ottobre 1832. Al segretario generale del Ministero dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

64 *Recueil des lois et ordonnances d'un intérêt général* 1831, 9, 16.

65 Parigi, 16 agosto e 22 settembre 1832. Il ministro dell'Interno a Trompeo. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

66 Parigi, 13 gennaio 1833. Al segretario generale del Ministero dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

67 Parigi, 30 gennaio 1833. Al segretario generale del Ministero dell'Interno. Parigi, 7 febbraio 1833. Il segretario generale a Trompeo. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

posto che era stato suo e che gli era stato tolto ingiustamente nel 1815: la sottoprefettura di Bergerac. Questo reintegro, chiarì, lo domandava «come un diritto e nient'affatto come un favore», chiamando in causa le già citate leggi del 1830, sulla base delle quali erano stati reintegrati numerosi militari, fra cui lo stesso presidente del Consiglio.⁶⁸

Si tratta di un'argomentazione peculiare persino nel contesto degli anni Trenta dell'Ottocento. Oltre che in molte domande del periodo napoleonico, la retorica dell'umiltà era infatti presente anche in numerose candidature inviate nei decenni successivi. Come hanno mostrato gli studi di William Reddy dedicati ai funzionari del Ministero dell'Interno, gli aspiranti erano consapevoli di dover far leva sulla benevolenza del ministro, piuttosto che insistere sulle proprie rivendicazioni. Non essendo previsto un concorso pubblico per l'ingresso nella carriera prefettizia, il ministro rimaneva infatti in gran parte l'arbitro delle designazioni. Scelto dal sovrano in persona, formalmente quest'ultimo non poteva essere ritenuto vincolato da alcunché. Per questo motivo - anche quando ritenevano di meritare effettivamente l'incarico per quello che avevano dimostrato - i candidati dovevano mostrarsi maestri nell'arte di convincere il ministro di avere le carte in regola per ottenere quanto chiedevano, senza però fargli intendere che la sua scelta fosse vincolata e la sua libertà limitata dai loro meriti.⁶⁹

La peculiarità di Trompeo risiede nel fatto che le domande da lui inviate in questi anni risultano prive di tali cautele. Insistendo sul concetto della «riparazione equa» chiese infatti al ministro di sottoporre «prontamente» al sovrano un decreto di reintegro presso la sottoprefettura di Bergerac, presentandolo come una misura che avrebbe avuto una vasta eco e avrebbe offerto «agli occhi della Francia intera un'alta lezione di morale politica», così com'era stato per l'atto di giustizia resa al generale Vaudoncourt, suo «compagno di esilio in Spagna».⁷⁰ Tuttavia, tutto ciò che poté ottenere fu un'indennità di trecento franchi, poiché per il resto il ministro si limitò a consigliare all'ex sottoprefetto di non nutrire false speranze.⁷¹ Lungi dal sentirsi soddisfatto, Trompeo considerò quella cifra insufficiente a compensare diciotto anni di servizio alla «causa della libertà», insistendo che il governo dovesse dare un segnale

68 Parigi, 28 gennaio 1833. Al segretario generale del Ministero dell'Interno. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

69 Reddy 1995, 7-37.

70 Parigi, 14 e 17 febbraio 1833. Al ministro dell'Interno. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

71 Parigi, 22 febbraio 1833. Il ministro dell'Interno a Trompeo. Parigi, 18 marzo 1833. Il segretario generale del Ministero a Trompeo. AN, F/1bl/174.13, fasc. Trompeo.

all’opinione pubblica reintegrandolo, come aveva fatto col suo collega Boyer, restituito nel 1830 a quella sottoprefettura di Nontron che aveva dovuto lasciare nel 1815.⁷² Dopo aver insistito ulteriormente, con tono quasi esasperato alcuni mesi dopo scrisse di averne abbastanza e di non voler essere «il paria della Restaurazione», pretendendo delle «spiegazioni chiare e nette» sul suo mancato reintegro, che doveva alla sua famiglia e ai sostenitori della sua causa. Una risposta rapida e «categorica» gli era dovuta a fronte di un «ritardo inconcepibile», reso ancor più amaro dalla consapevolezza che tutti erano stati reintegrati: persino la statua di Napoleone, si diceva, sarebbe stata rimessa al suo posto sulla colonna di place Vendôme.⁷³

Non sentendosi ascoltato, Trompeo provò a forzare la mano dei responsabili del Ministero, scrivendo al segretario generale, in modo «confidenziale», che sarebbe stato nel suo stesso interesse convincere il ministro, poiché «dans un cas extrême» - precisò - «je ne serai pas sans appui».⁷⁴ Questo tipo di minaccia da parte di chi continuava a rivendicare il proprio reintegro come un diritto non deve stupire. Lo sviluppo della burocrazia non aveva in effetti eliminato il peso dei rapporti personali; anzi, in alcuni casi le relazioni sociali si imposero come una sorta di ‘strategia di sopravvivenza’ per far fronte a ostacoli o inadempienze di una macchina il cui funzionamento si presentava come impersonale.⁷⁵ La sicurezza che gli derivava dall’averne ancora dei protettori finì però per spingere Trompeo ad avventurarsi in argomentazioni rischiose. Qualche mese dopo scrisse di nuovo al segretario generale per mettere in evidenza che la carriera del ministro dell’Interno, il conte d’Argout, era iniziata il 15 luglio 1815 con la nomina a prefetto del dipartimento dei Basses-Pyrénées, ossia - aggiunse il piemontese - «precisamente all’epoca in cui io caddi vittima dello zelo, della lealtà e della fedeltà a riempire i miei doveri in circostanze difficili». Dunque, concluse: se «questa coincidenza dovesse essere una causa di esclusione a mio pregiudizio e opporre un ostacolo invincibile al mio giusto reintegro in funzioni amministrative, devo almeno fare tutto il possibile per convincere le persone che mi hanno testimoniato il loro interesse che nella disgrazia non ho demeritato la loro stima e il loro appoggio».⁷⁶

Insomma, Trompeo sembrava insinuare che il suo mancato reintegro

72 Parigi, 22 marzo 1833. Al ministro dell’Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

73 Parigi, 11 e 22 maggio 1833. Al segretario generale del Ministero dell’Interno. Parigi, 23 luglio 1833. Al ministro dell’Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

74 Parigi, 28 gennaio 1833. Al segretario generale del Ministero dell’Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

75 Médard 1976, 127; 2000, 83.

76 Parigi, 11 maggio 1833. Al segretario generale del Ministero dell’Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

era dovuto a motivazioni spiccatamente politiche e non professionali: un ministro conservatore certo non smaniava per assumere un liberale bonapartista, per giunta italiano, e se il suo sospetto era giusto sembrava voler far uscire il Ministero allo scoperto, chiedendo che lo si dicesse apertamente. Rivolgere questa richiesta così franca al segretario generale, evitando volutamente il ministro, era però a sua volta una tattica pericolosa, poiché i due funzionari in genere agivano di concerto e provare a metterli l'uno contro l'altro poteva rivelarsi controproducente.

Mentre perseguiva questa strategia rischiosa Trompeo lesse sui giornali una notizia che interpretò come un colpo di fortuna: la sottoprefettura di Bergerac era vacante. Si precipitò dunque a candidarsi per quell'incarico che aveva svolto nel 1815, affermando che la sua carriera si era basata sulla triade lealtà, onore e fermezza e che il primo dovere di un amministratore era quello di far «amare e rispettare» il governo con coraggio e prudenza. Aggiunse che sarebbe stato nell'interesse del re affidare funzioni «necessariamente politiche» a personaggi che provenivano da un altro luogo, di modo che potessero agire in qualità di «agenti leali, devoti e sinceri del potere».⁷⁷ Purtroppo per lui, questa lezione di buona amministrazione, che Trompeo aveva tratto dalla prassi napoleonica in fatto di nomine prefettizie, non portò grandi frutti. Gli fu rapidamente risposto che il posto era stato subito attribuito in base a una misura generale di compensazione rivolta ai segretari generali di prefettura il cui impiego era stato soppresso.^{⁷⁸} Per nulla persuaso che questo «debito della rivoluzione» dovesse porre le sue istanze in secondo piano, Trompeo osservò che l'individuo designato in verità non rispondeva affatto a quella casistica, venendo poi seccamente smentito dal ministro.^{⁷⁹} Pur continuando a proporsi per altri incarichi, ciò che riuscì a ottenere, infine, fu soltanto una somma mensile di cento franchi, attribuitagli sui fondi destinati ai condannati politici. Comunicandogli quella misura, il ministro fece capire chiaramente all'ex funzionario che avrebbe fatto meglio a non aspettarsi nient'altro.^{⁸⁰}

77 Parigi, 1 giugno 1833. Al segretario generale del Ministero dell'Interno. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

78 Parigi, 7 giugno 1833. Il segretario generale del Ministero a Trompeo. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

79 Parigi, 4 luglio 1833. Al ministro dell'Interno. Il ministro precisò che, sebbene il nuovo designato non fosse un ex segretario generale, lo era colui che il governo aveva scelto per coprire il ruolo di consigliere di prefettura lasciato libero da quella nomina. Parigi, luglio 1833. Il ministro dell'Interno a Trompeo. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

80 Parigi, 2 dicembre 1833. Trompeo al segretario generale del Ministero dell'Interno. Parigi, 3 gennaio 1834. Il ministro dell'Interno a Trompeo. AN, F/1bI/174.13, fasc. Trompeo.

4 Conclusioni

La carriera di Trompeo poteva parlare per lui: amministratore esperto, conoscitore delle leggi, giornalista, persino militare, oltre che attivo agente politico, il piemontese appariva come un personaggio dalle mille risorse. Forse fu proprio la sicurezza data da questo curriculum a convincerlo di poter rivendicare un reintegro ritenendolo un diritto, e non un favore, in un'epoca in cui – perlomeno sul piano strettamente retorico – le formule della supplica *d'ancien régime* erano ancora ampiamente utilizzate. Fu però Trompeo stesso nelle sue domande a confondere due piani: quello della professionalità e quello politico, lamentando poi, a seguito di ripetuti insuccessi, che quest'ultimo avesse preso il sopravvento nelle considerazioni governative. Giocò infatti ripetutamente la carta del bonapartista fedele dei Cento giorni e quella del liberale che aveva lottato per il regime costituzionale in Spagna. Era persuaso che, così come la cesura politica del 1815 aveva messo fine alla sua carriera nell'amministrazione, nel 1830 la nuova transizione gli avrebbe dato quella chance che aspettava da anni per vedere riconosciuto il proprio operato. Ciò accadde ad altri ex funzionari destituiti da Luigi XVIII, ma non al piemontese, la cui posizione politica presentava alcune complicazioni.

Si consideri che nel 1831 Trompeo partecipò a un «banchetto patriottico», organizzato dai redattori del giornale *La Tribune des départemens*, alla presenza di figure cardine del liberalismo, come La Fayette. Tra i discorsi che in quell'occasione esaltarono la volontà di ribellione dei popoli europei al dispotismo ci fu anche quello dell'ex sottoprefetto, presentatosi come italiano «naturalizzato francese». Nella sua orazione mise in luce la disgrazia dei suoi compatrioti, vittime degli austriaci, e deprecò il «principio del non intervento» adottato dalla Francia, auspicando che in un giorno non lontano «la simpatia e i generosi sforzi del magnanimo popolo francese» contribuissero a «rompere le catene della nazione italiana e a ripristinare l'antica aquila dei Romani e la bandiera tricolore italiana [...] che sventolava [...] sotto la potente e gloriosa protezione dell'artiglieria di Montenotte, di Arcole e di Marengo». Questo discorso, che univa nostalgie napoleoniche al futuro dell'Italia, fu accolto dagli applausi e Trompeo propose un brindisi «All'unità! Alla libertà! All'indipendenza dell'Italia e alla sua intima e necessaria alleanza con la *grande nation*, libera, forte e felice».⁸¹ I tempi però non erano ancora maturi per un impegno concreto della Francia a favore dell'unificazione della penisola e a farne le spese, nel suo piccolo, fu anche la carriera di Trompeo, il cui filo rosso che passava attraverso il bonapartismo, il liberalismo e il sostegno alla causa italiana

⁸¹ *La Tribune des départemens*, 19 aprile 1831, 3. La traduzione dal francese è mia.

verosimilmente era considerato troppo problematico dai governi moderati di Luigi Filippo. Come scrissero i redattori della *Revue de l'Empire*, che nel 1845 ripubblicò l'articolo apparso sul *Journal des Débat* nel 1815, questa volta con intenti elogiativi, sebbene la Monarchia di Luglio si circondasse di «hommes de l'Empire» non fece niente «pour le courageux sous-préfet de Bergerac». Evidentemente, conclusero, «il y a des services qu'on ne veut pas récompenser».⁸²

Abbreviazioni

AN = Archives Nationales de France, Paris.

Bibliografia

Fonti a stampa

- Bulletin des lois du Royaume de France* (1815). Vol. 3. Paris: Imprimerie Impériale.
 «Le sous-préfet de Bergerac en 1815» (1845). *Revue de l'Empire*, 3, 221-2.
 Merlin, Ph.-A. (éd.) (1826). *Repertoire universel et raisonné de jurisprudence*. Vol. 6, CON-COU. Bruxelles: Tarlier.
Recueil des lois et ordonnances d'un intérêt général depuis le 7 aout 1830 (1831). Vol. 1. Paris: Imprimerie Gratiot.

Studi e strumenti

- Antonielli, L. (1983). *I prefetti dell'Italia napoleonica: Repubblica e Regno d'Italia*. Bologna: il Mulino.
 Bluche, F. (1980). *Le bonapartisme. Aux origines de la droite autoritaire* (1800-1850). Paris: Nouvelles éditions latines.
 Bonvini, A. (2022). *Risorgimento atlantico: I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*. Roma-Bari: Laterza.
 Broers, M. (1997). *Napoleonic Imperialism and the Savoyard Monarchy, 1773-1821: State Building in Piedmont*. Lewiston: Edwin Mellen Press.
 Carbone, S. (1962). *Fonti per la storia del Risorgimento italiano negli Archivi nazionali di Parigi. I rifugiati italiani in Francia, 1815-1830*. Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
 Dal Cin, V. (2018). «Dénoncer la corruption dans les transitions politiques. Le Nord de l'Italie de Napoléon aux Habsbourg». Mattina, C.; Monier, F.; Dard, D.; Engels, J.I. (éds), *Dénoncer la corruption. Chevaliers blancs, pamphlétaires et promoteurs de la transparence à l'époque contemporaine*. Paris: Demopolis, 35-48.
 Dal Cin, V. (2019). *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797-1815)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.

⁸² «Le sous-préfet de Bergerac en 1815» 1845, 222.

- Dal Cin, V. (2025). *Scrivere all'imperatore. La retorica delle domande d'impiego all'amministrazione napoleonica (1800-1815)*. Roma: Viella.
- Dal Cin, V. (c.d.s.). «Assurer le maintien de l'ordre en temps de crise, un argument central dans les demandes d'emploi des aspirants préfets sous l'Empire». In Le Quang, J.-L.; Renglet, A.; Saggiorato, F. (éds), *Police et territoires dans le monde napoléonien*. Villeneuve-d'Ascq: Presses du Septentrion.
- Damilano, R. (2014). s.v. «Palma di Cesnola, Alerino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Dionisotti, C. (1867). *Vita di Carlo Botta scritta da Carlo Dionisotti*. Torino: Tipografia G. Favale.
- Gabriele, N. (2009). *Modelli comunicativi e ragion di Stato: la politica culturale sabauda tra censura e libertà di stampa (1720-1852)*. Firenze: Polistampa.
- Galante Garrone, A.; Della Peruta, F. (1979). *La stampa italiana del Risorgimento*. Castronovo V.; Trarfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, vol. 2. Roma-Bari: Laterza.
- Horn, P. (2017). *Le défi de l'enracinement napoléonien entre Rhin et Meuse, 1810-1814. L'opinion publique dans les départements de la Roë, de l'Ourthe, des Forêts et de la Moselle*. Berlin; Boston: de Gruyter.
- Isabella, M. (2011). *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Karila-Cohen, P. (2021). *Monsieur le Préfet. Incarner l'État dans la France du XIXe siècle*. Ceyzérieu: Champ Vallon.
- Laharie, P.; Lamoussière, C. (1998). *Le Personnel de l'administration préfectorale, 1800-1880. Répertoires nominatif et territorial*. Paris: Centre historique des Archives Nationales.
- Larroche, E. (2013). *L'expédition d'Espagne. 1823: De la guerre selon la Charte*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Lignereux, A. (2019). *Les Impériaux. Administrer et habiter l'Europe de Napoléon*. Paris: Fayard.
- Tulard, J. (éd.) (1987). «Maine de Biran (François-Pierre Gontier de Biran)». *Dictionnaire Napoléon*. Paris: Fayard, 1113-14.
- Robinet, A.; Bruyère N. (éds) (1999). *Oeuvres de Maine de Biran*. Vol. 12(2), *L'homme public au temps de la légitimité, 1815-1824*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Marsengo, G.; Parlato, G. (1982). *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, vol. 2. Torino: Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.
- Médard, J.-F. (1976). «Le rapport de clientèle: du phénomène social à l'analyse politique». *Revue française de science politique*, 26(1), 103-31.
- Médard, J.-F. (2000). «Clientélisme politique et corruption». *Tiers-Monde*, 41(161), 75-87.
- Montaldo, S. (1998). *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*. Torino: Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.
- Morán, M. (1991). «Los Piamonteses en el trienio constitucional español». *Lémigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)*. Rome: École Française de Rome.
- Novarino, M. (2008). s.v. «Marochetti, Giovanni Battista». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Rapetti, L. (1995). *Repubblicani e Giacobini Astesi (1794-1804)*. Asti: Quaderno de "Il Platano".
- Rath, J. (1969). *The Provisional Austrian Regime in Lombardy-Venetia 1814-1815*. Austin: University of Texas Press.

-
- Reddy, W. (1995). «‘Mériter votre bienveillance’: Les employés du ministère de l’Intérieur en France de 1814 à 1848». *Le Mouvement social*, 170, 7-37.
- Rivaz, Ch.-E. (1967). *Mes Souvenirs de Paris (1810-1814)*. Martigny: Imprimerie Pillet.
- Segre, A. (1921). «I profughi sardi del ’21 in Spagna. Appunti e documenti (1821-23)». *Rassegna storica del Risorgimento*, 8, 179-224.
- Serna, P. (2005). *La République des girouettes (1789-1815... et au-delà). Une anomalie politique: la France de l’extrême centre*. Seyssel: Champ Vallon.
- Zaghi, C. (a cura di) (1965). *I carteggi di Francesco Melzi d’Eril duca di Lodi. Il Regno d’Italia. Vol. 8, Dall’11 settembre 1805 al 25 dicembre 1815 e un’appendice*. Milano: Museo del Risorgimento e raccolte storiche del Comune.

